

BIO-POLITICA. DUE POPULISMI SI CONTENDONO LA RELIGIONE ■ DI **GIORGIO TONINI**

Né Bush né Zapatero, ma De Gasperi Come scongiurare il bipolarismo etico

Tra l'embrione-persona e l'embrione-cosa c'è una via mediana, e la Chiesa lo sa

Tira una brutta aria, sul difficile e delicato rapporto tra religione e politica. Un vento caldo e malato che viene dal Texas, spazza tutti gli Stati Uniti e, da Washington, attraversa l'Atlantico e contagia l'Europa. E' il vento che trasforma le questioni eticamente sensibili, quelle che riguardano la vita e la morte, la sessualità e la famiglia, da terreno politicamente neutro, sul quale ricercare intese mediane e trasversali agli schieramenti politici, in panoplia da indossare e da brandire gli uni contro gli altri, nella contesa bipolare per la Casa Bianca o per il governo degli altri paesi dell'Occidente.

In principio fu Bush, a fare appello alla moral majority, a piegare nel segno dell'intolleranza moralistica e aggressiva la religiosità dell'America profonda. E infine fu Zapatero, l'astro nascente del socialismo europeo, a spingere con pari energia nella direzione opposta, quella del radicalismo libertario, sempre in nome del principio di maggioranza. Due populismi si fronteggiano: «Dio lo vuole e la Nazione è con lui», grida Bush. «Il popolo lo vuole, con o senza Dio», risponde Zapatero.

Dal campo economico-sociale, dove il confronto si è fatto complesso e sofisticato, il bipolarismo tracima verso due frontiere che fino ad oggi avevano fatto da contropunta unificante alla divaricazione bipolare: la politica estera e le questioni etiche. Negli Stati Uniti, le differenze tra Bush e Kerry sul governo dell'economia sono assai profonde e sono, in definitiva, differenze di classe: la «ownership society», propugnata da Bush, è finanziata con un taglio dell'imposizione fiscale che non solo privilegia i più ricchi e riduce ulteriormente le prestazioni del già rachitico stato sociale americano, ma alimenta un pauroso deficit federale. All'opposto, Kerry rilancia una politica virtuosa sul piano fiscale, volta a ripianare il deficit e a contenere, se non a ridurre, le disuguaglianze sociali. Kerry può sostenere che con Clinton questa ricetta funzionò alla grande, ma anche Bush può vantare risultati positivi, benché in un quadro spericolato. Le differen-

ze nel governo dell'economia ci sono dunque, ma mobilitare attorno ad esse gli elettori non è facile negli Stati Uniti, ed è sempre più difficile in Europa: le differenze sfumano, non solo tra Blair e ciò che resta dei tories, ma anche in Francia, tra Chirac e i socialisti ancora orfani di Jospin, in Germania tra Schroeder e la Cdu, in Spagna, dove le differenze minori con Aznar, Zapatero le ha stabilite proprio sul terreno economico-sociale.

Il bipolarismo è quindi alla ricerca di nuove frontiere sulle quali giocare la competizione politica. C'è la politica internazionale, ormai un tutt'uno con quella interna dopo la sfida terroristica dell'11 settembre. Una politica internazionale sempre meno identificata con l'arte sofisticata della diplomazia e sempre più terreno di scontro tra opzioni radicali, come la pace e la guerra, o sentimenti forti, come la paura e il bisogno di sicurezza. E poi ci sono le questioni «eticamente sensibili», quelle che riguardano la bioetica e i costumi familiari e privati.

Bush e Zapatero hanno segnato i limiti estremi del nuovo bipolarismo occidentale, che oppone il bellicismo illiberale dell'America combattente, al pacifismo libertario della Spagna neutralista. In mezzo, tutti gli altri, chiese comprese. A cominciare dalla Chiesa cattolica, incerta nella condanna di Bush il guerrafondaio, perché è pur sempre il campione dell'America pro life; e ancora stordita dai colpi libertari di Zapatero, inferti con la clava del matrimonio omosessuale, legalizzato nella cattolicissima Spagna, ma anche protetti da un grande scudo arcobaleno.

Il bipolarismo Bush-Zapatero entra quindi nella stessa Chiesa, radicalizzando il conflitto interno tra la destra antiabortista, che esalta le crociate di Bush chiudendo entrambi gli occhi sulle bombe sganciate su Baghdad, nonostante gli appelli del Papa, e la sinistra pacifista, che elogia il disimpegno di Zapatero dalla sporca guerra per il petrolio e minimizza la sua svolta libertaria in materia di vita e famiglia.

Al momento la gerarchia sbanda, divisa sulla strada da prendere, tanto più in un momento nel quale la figura del Papa sofferente giganteggia, ma la sua voce si fa flebile e incerta. Forte è la spinta a scommettere su Bush. Non solo negli Stati Uniti, dove il presidente protestante fondamentalista sembra paradossalmente più gradito ai vertici dell'episcopato cattolico, del «roman catholic» John Forbes Kerry, il nuovo Jfk. Ma anche a

Roma, dove la guerra in Iraq è vista come

acqua passata e nessuno chiede il ritiro delle truppe da Baghdad, neppure il cardinal Martino di *Justitia et pax*, mentre tutti ammoniscono contro i pericoli di una cultura che disprezza la vita e la famiglia. E tuttavia, nella gerarchia cattolica, forte è anche il timore che il «bipolarismo etico» penetri a fondo nella cattolicità, lacerandola fino a «protestantizzarla», a ridurla ad una confederazione di sette autocefale.

La sovrapposizione di queste due tensioni sta producendo una sorta di unità asimmetrica, nella quale le questioni dell'etica privata (bioetica e famiglia)

sono considerate necessarie, sulle quali è obbligatoria la «unitas», mentre quelle che riguardano l'etica sociale e quella internazionale, per la loro complessità, sono considerate «dubia», sulle quali è inevitabile almeno un certo grado di «libertas».

Lo spazio della legittimità cattolica varia così dall'accostamento di un'intransigenza e una (relativa) tolleranza, fino alla giustapposizione di due intransigenze.

Nella Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica di due an-

ni fa, la Sacra congregazione per la dottrina della fede afferma che «quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità... E' questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia», ma si citano poi «il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano» e «la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono rice-

vere in quanto tali un riconoscimento legale». L'elenco continua con la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, la liberazione dalla schiavitù delle droghe e della prostituzione, la libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà. E si conclude con «il grande tema della pace», che «esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigilante da parte di chi ha la responsabilità politica», ma senza dimenticare «la complessità delle ragioni in questione».

E' in quel riconoscimento della «complessità delle ragioni in questione» che sta lo spazio della laicità dell'agire politico, laicità che non può prescindere, senza negare

se stessa, dalla previsione di «deroghe, eccezioni, compromessi». Uno spazio che, con sano realismo, bollando come irenismi le semplificazioni senza se e senza ma, si riconosce nella politica per la pace, ma che invece parrebbe precluso in altri campi, a cominciare da quelli nei quali è in gioco lo statuto giuridico (e non solo etico) dell'embrione umano o della famiglia. Per l'embrione si parla esplicitamente di diritti, dunque se ne richiede lo status giuridico di persona. Nel campo della famiglia, si esclude non solo l'equiparazione delle altre forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio, ma il riconoscimento legale di qualunque forma di convivenza di fatto.

Si esclude così, in tutto questo vasto e cruciale campo delle politiche per la vita e la famiglia, lo spazio della laicità, quello spazio soavemente, ma fermamente rivendicato da De Gasperi quando, parlando alla Settimana sociale del 1945, diceva che «non sempre la stessa prospettiva può essere attuata quando si tratti di dover fissare una pratica di convivenza civile che tiene conto delle opinioni altrui e che deve cercare una via di mezzo fra quelle che possono essere le aspirazioni di principio e le possibilità di azione».

Se si nega lo spazio della laicità, si nega la possibilità, per i cattolici, di partecipare alla ricerca della mediazione o, per dirla con De Gasperi, della via di mezzo. Ma in questo modo, tra il magistero morale della Chiesa, almeno in campo bioetico e familiare, e la legislazione civile, non c'è altro possibile rapporto che quello della coincidenza o quello della radicale contrapposizione. Ovvero, quello di una mediazione ricercata e avallata attraverso un rapporto diretto tra autorità civile e autorità religiosa. In ogni caso, una mortificazione della laicità.

Il caso spagnolo dimostra che l'insostenibilità della coincidenza, in un contesto che esclude la mediazione, finisce col produrre, come esito fatale, quello della contrapposizione. Un esito che può essere vissuto come richiamo alla virtù eroica, solo al prezzo di confondere, ancora una volta, il terreno dell'etica, liberamente proposta alle coscienze, con quello del diritto, ove la norma si fa cogente per tutti i cittadini. E se al cristiano può e deve essere richiesta l'adesione, se necessario eroica, ad uno stile di vita diverso da quello del mondo, nel rapporto col mondo, quando esso incrocia la dimensione politica e giuridica, la logica non solo può, ma deve essere diversa, perché degasperianamente, deve rispettare le opinioni altrui e deve cercare quella via di mezzo senza la quale è difficile, in democrazia, fissare una pratica di convivenza civile. Del resto, e saggiamente, De Gasperi coglieva la necessità del dialogo e del confronto, nella diversità delle opinioni e non nella presa d'atto dei rapporti di forza. Come a voler escludere, da questioni così eticamente dense, la mera logica della conta, che le esporrebbe a quello che oggi chiameremmo il bipolarismo etico, per il quale lo statuto giuridico dell'embrione umano o della famiglia finireb-

be col dipendere dal mutare dei rapporti di forza elettorali tra le coalizioni politiche.

La ricerca della via di mezzo, giuridica non etica, tra le diverse opinioni sulla famiglia o sull'embrione, si identifica quindi con lo spazio della fecondità storica dell'ispirazione cristiana e come tale è non solo un diritto, ma un dovere dei laici cristiani, in quanto a sua volta essa si identifica con un agire politico degno di questo nome. Far interagire l'ispirazione cristiana con le opinioni altrui, per produrre una sintesi nella quale l'ispirazione cristiana sia parte attiva, percepibile e riconoscibile, non è un tradimento, ma l'unica, autentica fedeltà. La Costituzione italiana non fa menzione né di Dio né delle radici cristiane del nostro paese, eppure tra-

suda di personalismo cristiano, esaltato e non mortificato dalla contaminazione con le altre, grandi e forti, tradizioni di cultura politica. Che ne sarebbe stato, di quella Carta fondamentale, se invece della degasperiana ricerca della via di mezzo, fossero prevalse le pressioni ecclesiastiche perché fosse stabilita la natura gerarchica del rapporto uomo-donna nel matrimonio, o il carattere confessionale della scuola di Stato? Davvero, con gli occhi della Chiesa post-conciliare, avremmo oggi potuto giudicarla più cattolica?

La testimonianza cristiana in politica non è, del resto, un prendere o lasciare principi e valori definiti e immutabili. Come ha ricordato Franco Debenedetti, commentando il caso Buttiglione, i credenti (e in particolare i cristiani) sono chiamati, paolinamente, a «fare la verità nella carità»: il che non significa, banalmente, che si deve incartare la verità in un involucri di buone maniere, bensì, teologicamente, che la verità può scaturire solo dall'amore incondizionato verso il mondo, la storia, il nostro tempo. E poiché non c'è amore senza dialogo, così non può esserci verità che non si manifesti nel dialogo con gli altri. Il pluralismo, etico e culturale, non solo non va confuso col relativismo, ma va anzi riproposto come l'unica via verso la verità. Del resto, per il cristianesimo, Dio è uno e trino e Cristo parla all'uomo attraverso quattro vangeli, quattro racconti della stessa storia, filtrati da diverse culture.

La ricerca della via di mezzo va tentata, nelle grandi questioni "eticamente sensibili" che abbiamo sul tavolo, a cominciare dallo statuto giuridico delle convivenze di fatto, sia di sesso diverso che dello stesso sesso, e dalla non meno delicata e complessa questione dello statuto dell'embrione umano, resa attuale dall'esigenza di legiferare in materia di procreazione assistita e, più in generale, di ingegneria genetica.

Nel primo caso, siamo in presenza di un vuoto legislativo che attende di essere colmato. La via di mezzo va cercata e

può essere trovata nel riconoscimento legale delle convivenze di fatto, senza equiparazione con la famiglia fondata sul matrimonio.

Nel secondo caso, siamo in presenza di una legge approvata a maggioranza sulla base dell'argomento «meglio una cattiva legge che nessuna legge» e contro la quale sono stati depositati, con vasto corredo di firme, cinque quesiti referendari volti ad abrogarla integralmente (in un caso) o in parti significative (negli altri quattro). Se la Corte costituzionale ammetterà al voto i cinque quesiti, in primavera andremo al confronto elettorale, con il mondo cattolico ufficiale schierato a difesa della legge. L'Italia sarà uno dei campi di battaglia del nuovo «bipolarismo etico», confermando che i nodi bioetici non si possono sciogliere, ma solo tagliare.

Il vento del Texas e quello di Madrid spingono in questa direzione. Eppure sarebbe bello riuscire a trovare la via di mezzo. Tra l'embrione «persona», soggetto di diritti inviolabili e assoluti, come sancito dalla legge 40, e l'embrione «cosa», mucchio di cellule senza valore, disponibile «ad libitum», c'è uno spazio intermedio nel quale incontrarci, quello che riconosce all'embrione stesso «dignità umana». Come ha scritto di recente Claudia Mancina, l'embrione è «dotato di un intrinseco valore morale e deve essere tutelato. Ma non essendo vita personale, il suo valore morale non è assoluto. Questo significa che si può intervenire sull'embrione per buone ragioni morali». Proviamo allora a definire le queste «buone ragioni morali», magari in negativo: quali sono i casi nei quali la tutela della dignità umana dell'embrione non pare sufficiente a sostenere un divieto. Ad esempio, il divieto di revoca del consenso all'impianto da parte della donna (manifestamente inapplicabile). O il divieto assoluto di congelamento, che costringe a ripetuti trattamenti rischiosi per la salute della donna. O il divieto di diagnosi preimpianto e di selezione embrionaria, sostenibile in presenza di motivazioni futili (la scelta del sesso), o rischiose per la specie (pretese eugenetiche), ma assai meno in casi di genitori portatori sani di malattie genetiche. O il divieto assoluto di ricerca sugli embrioni, palesemente insensato nei casi di embrioni soprannumerari, destinati al deperimento e alla distruzione. E su un terreno di confine tra statuto dell'embrione e concezione della famiglia, proviamo ad incontrarci su una deroga al divieto di fecondazione eterologa, nei casi di sterilità nei quali non si dia alcun'altra possibilità di intervento; e affidiamo ad un collegio medico pubblico la certificazione di questa condizione.

Una buona legge non è solo una legge ben ispirata. E' anche e soprattutto una legge efficace perché autorevole e autorevole perché condivisa. Lavoriamoci, in queste settimane, prima di abbandonarci, come gli inconsapevoli marinai di Ulisse, al gioco dei venti usciti dall'oltre di Eolo. ■

■ **La gerarchia è incerta ma vede il rischio di una deriva protestante**